

ROMANO ALLA GOGNA

La memoranda seduta parlamentare

Riceviamo da Roma per espresso: 20 — Alla Camera non si ricorda da un pezzo una seduta agitata come quella di ieri sera. L'on. Romano, che aveva tanto alzato la voce in principio, perché l'accusatore suo, on. Morgari, era assente, quando questi giunse ammutolito quasi, e rimase come schiacciato sotto la spietata requisitoria del deputato socialista.

Quando l'on. Visocchi ha letto l'interrogazione Morgari sulle accuse contro il Romano, questi ha chiesta la parola, scattando.

L'on. Morgari non era venuto ancora. Pure, chiedendo la parola per fatto personale, Romano poté dal compare di Giolitti on. Marcora ottenere la parola.

Parla Romano

Egli ha cominciato con un grido che ha impressionato la Camera, la quale ancora non si era accorta della gravità della cosa.

Io sono innocente!

Quel grido, forse lungamente premeditato, ha rovinato il deputato di Sessa. La Camera tutta lesse nel tono e nel gesto la sua realtà.

Voci all'estrema: Perché non vi querelate? Romano. Mi consigliereste voi di dar querela alla Propaganda?

— E perché no?

Romano. Ma io ho avuto tanti processi, e sono stato sempre assolto.

I processi di cui La Propaganda s'è anche occupata, finirono in diversi modi, e v'è, come diceste, qualche scandalosa assoluzione per « non provata realtà ».

Ma l'on. Romano, che non teme la magistratura di S. M. Capua-Vetere, pare che tema quella di Napoli, e non vuol sapere di querela.

Romano. Se La Propaganda dicesse il vero, i miei concittadini non mi guarderebbero in viso. Invece essi mi eleggono deputato! (risa all'estrema).

Pres. Ma lei vorrebbe svolgere l'interrogazione Morgari...

Romano. Ho dritto di parlare per fatto personale!

Il presidente tace, e l'on. Romano cavando fuori un fascio di carte, esclama:

— Ho qui i documenti della innocenza mia: come debbo fare?

Voci: Date querela a La Propaganda.

Romano. Se l'on. Morgari, che è persona seria, assumerà la responsabilità delle accuse, io le darò. Ora dimostrò alla Camera...

Voci: Ma la Camera non è un tribunale!

Entra l'on. Morgari

Frattanto entra l'on. Morgari allibisce, tace, poi lo guarda col pugno sul fianco, incerto ma in aria minacciosa.

Morgari sale alla sua tribuna, e senza badare al gesto goffo del deputato Romano, domanda la parola.

Pres. Non posso dargliela.

Morgari. Deve dormela, perchè ha fatto parlare Romano.

Qui s'impenna un vivo battibecco fra l'on. Morgari ed il presidente, durante il quale l'on. Romano si avvanza verso l'estrema, sempre col suo gesto di minaccia.

Ma l'on. Morgari non lo guarda neppure, e insiste per aver la parola, finché il ministro Orlando si dichiara pronto a rispondere all'interrogazione dell'on. Morgari.

Il ministro della giustizia se ne esce in questa frase balorda, per cominciare:

Parla il ministro

Orlando. Io non riconosco ai giornali il diritto della pubblica accusa.

Santini applaude, ma tutta la Camera mormora.

Orlando. Per questa ragione io credo che la autorità giudiziaria non abbia proceduto contro l'on. Romano in seguito alle pubblicazioni della Propaganda.

Del resto il Romano si querelò, ha dichiarato, se l'on. Morgari sposterà denuncia; perchè il Morgari non lo fa?

Morgari. Ne faccio mille di denunce, se volete, e non una! — dice l'on. Morgari scattando, mentre tutta la Camera mormora, evidentemente mortificata di dover ascoltare un ministro che non sa neppure salvare le apparenze e se ne viene a difendere la magistratura cieca e sorda con argomenti così fiacchi.

Morgari risponde

Ma l'on. Morgari si alza e pronuncia una recisa confutazione alle parole del ministro. Quando accenna all'opera della Propaganda, alle accuse mosse e documentate contro altri che poi furono condannati provoca applausi da una parte della Camera, e zittii di qualcuno dei mormoratori che sulle spalle si sente ancora scottare i vostri colpi.

Morgari. La Propaganda ha il merito di aver rinnovato l'ambiente napoletano.

Santini. Ma che!

Voci. Ti scotta, Santini.

Morgari. Ora questo giornale ha elevate formalità accuse contro il non onorevole Romano.

Romano. Se non sono onorevole io, non lo è nemmeno lei!

Morgari, risoluto, guardando in faccia l'on. Romano: Noi vogliamo che di qui escano i camorristi e i ladri!

Qui scoppia un uragano; molti applaudono al Morgari, altri, specialmente i rappresentanti delle camorre meridionali, urlano e minacciano.

Morgari — continuando imperturbabile: Posso dire che il Romano in uno dei processi cui ha accennato è stato descritto come affiliato alla mala vita.

Romano. A me!

Morgari. Sì, a voi!

Molti dei deputati più immondi si mordono le mani, ma la voce di Morgari domina tutti.

— E La Propaganda ha aggiunto a queste ben altre e più gravi accuse. Onde io invito il guardasigilli a richiamare il procuratore del re di S. M. Capua Vetere all'osservanza del proprio dovere.

Romano. Signor presidente, obblighi l'on. Morgari a ritirare le parole offensive.

Morgari: non ritiro nulla.

Romano. Io sono un uomo onesto.

Morgari. Siete il capo della camorra avversana.

Romano brontola qualche altra parola, e comincia a metter via le sue carte.

Il presidente profitta subito per mettere lo spolverino su tutto, e dice:

— Signori, l'interrogazione è esaurita.

Uno che non ne può più

Ma questa uscita amena del presidente, dopo tanto gravi accuse portate fino in Parlamento, suscita il disgusto di un deputato monarchico medesimo, l'on. Cameroni, il quale, essendo stato fin qui in silenzio, scatta:

Cameroni. Ma questa roba non può finire così: se un giornale ha denunciato dei delitti, il procuratore del re deve accertare che ci sia di vero!

Santini si dimena, e l'on. Cameroni insiste gridando:

— Come può lei, on. guardasigilli, lavarsene le mani? Sono fatti gravissimi.

Orlando: si alza per rispondere, ma Giolitti con un gesto, getta a mare l'amico Romano: egli tira la giacca ad Orlando, e lo fa sedere.

Cameroni, violentemente indignato: Ho vergogna di restare in questa Camera, me ne vado! E fa per uscire. Molti deputati urlano, il pandemonio è indescrivibile. Tutti attendono che l'on. Romano faccia qualche follia.

Egli si accende un sigaro e se ne va.

L'astuzia dell'on. Romano

Perchè l'on. Romano vuole la denuncia e non vuole sporgere querela contro La Propaganda?

Con la denuncia si creerebbe la competenza della magistratura di S. Maria, e quella dovrebbe indagare contro di lui; ossia, assodandone la responsabilità dovrebbe confessare la sua colpa per averlo onorato in più occasioni e per non aver proceduto di ufficio.

Sporgendo querela contro di noi creerebbe la competenza della magistratura napoletana, non solo, ma l'onore della prova sarebbe su noi, epperò noi faremmo le indagini e avremmo il dritto di guidare l'istruttoria.

Ecco perchè Romano grida e non agisce.

All'on. Orlando ministro e manutengolo

Rispondendo all'on. Morgari il ministro guardasigilli ha detto che egli non riconosce nei giornali il diritto della pubblica accusa, e che forse per questo la procura regia di S. Maria non ha proceduto contro l'on. Romano dopo le nostre accuse.

Pur di dare una risposta che difendesse magistrati asserviti, il ministro di grazia e giustizia non ha esitato a dire in piena Camera una bestialità di cui si vergognerebbe uno studente del primo anno di legge.

L'art. 98 del cod. proc. pen. dice testualmente così: « Ogni persona che si sarà trovata presente ad un reato di azione pubblica, o che avrà in altro modo avuto cognizione, potrà denunciarlo, ecc. »

E l'art. 101 dello stesso codice dice: « Ogni autorità ed ogni ufficiale pubblico, che nell'esercizio delle sue funzioni acquisterà notizia di un delitto di azione pubblica, sarà tenuto di farne rapporto ecc. »

Che nessuno dei pubblici ufficiali d'Italia sia ancora venuto a cognizione dei delitti dell'on. Romano?

Ma per fortuna non tutti i magistrati seguono questa teoria manutengola. Non più tardi di ieri il giudice istruttore citò il nostro redattore capo avv. Silvano Fautolo per deporre qual testimone in un processo iniziato d'ufficio contro il consigliere provinciale Luhrano, in seguito alle nostre pubblicazioni in corso di lui.

IL VEDOVO POLETTI

La voce del buffone di Corte — abbiamo nominato Felice Santini — si distinguiva fra quelle dei ruffiani da noi sudiciati che urlavano contro Morgari quando questi ricordava le glorie del nostro giornale.

Le nostre vendette le aveva fatte un momento prima l'on. Chiesa col quale il deputato che la regina ossigenata e i gesuiti pagano per discreditare il Parlamento aveva avuto questo incidentino:

Santini. Lei è un negoziante.

Chiesa. Ma non negozio in doti matrimoniali... (commenti vivissimi).

Santini resta interdetto e brontola qualche timida ingiuria.

Chiesa. Io posso dire di essere stimato a Milano, ma a Venezia lei non può dire altrettanto.

Santini. Lei è un immorale.

Chiesa. Taccia, vedovo Poletti, vedovo Poletti!

Santini stava per avere un colpo apoplettico, colpito al cuore dalla frase di Chiesa. Poletti è il nome d'una vecchia signora, molto ricca, che Santini sposò per i suoi denari. Morta la signora, il vedovo coi soldi di lei può bene ingrassare, e trovare il tempo per far le capriole in una Corte spodestate, per far ridere i deputati, o per battere le corna contro i nostri muraglioni, come un castrato in calore.

Gli studenti aversani

Hanno spedito a Morgari il seguente telegramma:

Onorevole Morgari
Parlamento Italiano — Roma

Studenti Liceo Aversa facendo plauso opera vostra patriottica, civile, sono lieti che nel Parlamento Italiano, Giolitti imperante, resti ancora in qualcuno vivo il senso di nobile repugnanza per tutto ciò che suona vergognosa disonestà e basso interesse privato.

Gli studenti liceali

I giornali

Tutti, concordemente, dicono che non si ricorda una seduta in cui più gravi accuse siano state accolte con più serena innocenza.

Quelli di Roma sono usciti in edizioni straordinarie col resoconto parlamentare.

Il Roma dice che « nessuno ricorda un fatto simile, perchè nessuno mai ha portato alla Camera così gravi accuse contro un deputato. Il fatto ha destato profonda impressione anche perchè abbassa il livello morale della Camera ».

Il Pungolo: « Vecchi parlamentari dicono che un incidente così tragico non si verificò mai per il passato alla Camera, e qualcuno paragona la seduta di ieri ad una seduta della Convenzione ».

Il Mattino getta a mare l'on. Romano, e ciò vuol dire chiaramente che anche Giolitti lo abbandona: « Anche quelli che suppongono il Romano innocente lo danno per un uomo perduto: gli impropri che dopo la seduta gli dicevano amici erano unanimi ».

Il Giornale d'Italia terminava così ieri l'articolo di fondo:

« Men difendibili, se è possibile, sono le parole dei guardasigilli dal punto di vista della opportunità politica. Egli produsse l'impressione, probabilmente da lui non voluta, di venire in soccorso dell'on. Romano. Non giovò così all'on. Romano e non giovò al prestigio del ministero, del quale egli è parte. L'on. Romano, quando già dilagavano le voci — che speriamo si dimostrino mendaci — alle quali alluse l'on. Morgari, fu notoriamente autore principale della fortuna parlamentare di un ministro del Re, il quale non disdegnò in una recente pubblica e solenne occasione, di essere suo ospite. Lo stesso deputato non dissimula, anzi ostenta, la sua intimità coi capi del governo, al quale preparò trionfali accoglienze, nella città che dicono sua, in un'altra più recente occasione. In quest'ultima occasione noi tacemmo perchè apprezzavamo il pensiero del Presidente del Consiglio di rendere un ostremo tributo di affetto a un suo fedele amico tragicamente morto, e apprezzavamo pure la sua prudenza nel ridurre al minimo possibile i contatti locali. Ma ora non possiamo non dire che, dati questi notorii precedenti, il prestigio stesso del governo è gravemente compromesso se il deputato di Sessa non trova modo d'imprimere saldamente nella coscienza pubblica la persuasione che le atroci accuse contro lui propalate non hanno fondamento di verità ».

L'Avanti! anche nell'articolo di fondo, rileva che le accuse della voce pubblica procedettero di un pezzo quelle della Propaganda; rileva la complicità dell'on. Giolitti col camorrista di Terra di Lavoro, ricorda come Giolitti si servì di lui per far eleggere il suo Schanzer, come si serve delle camorre meridionali tutte e quindi le sostiene al bisogno.

« Orbene — dice l'Avanti! — noi diciamo agli uomini « di buona volontà » d'ogni parte d'Italia — la purificazione dell'ambiente meridionale non potrà realizzarsi né con Casale a Patrasso, né con Pallizzolo dimenticato, né con camorristi in prigione, né Peppuccio Romano inchiodato alla gogna; ma occorre risanare la putredine nei suoi focoli, rinviando Giolitti a vita privata ».

L'Avanti! termina dichiarando che dubita della giustizia; pure spera che l'on. Orlando faccia compendere ai magistrati di Terra di Lavoro che trattandosi di reati d'azione pubblica essi hanno il dovere di procedere d'ufficio.

Le nostre accuse contro Romano

Il capo della camorra

Ripetiamo ancora contro l'on. Giuseppe Romano le nostre accuse.

Noi abbiamo detto che egli è il capo della camorra avversana, che a lui fanno capo tutti i disonesti e i trafficanti delle pubbliche cariche in Terra di Lavoro: che l'on. Romano è un mercante di voti e che vende consigli comunali e seggi parlamentari.

Che protegge i malviventi se sono elettori, e perseguita i galantuomini che non gli vendono il voto.

Che tiene i fili della malavita tutta quanta, insomma, in Terra di Lavoro.

E insistiamo nelle accuse.

L'affare Magnani

Nei primi giorni del dicembre 1905, la ditta Magnani di Bologna avanzò domanda per la concessione a trattativa privata del dazio consumo di Aversa, offrendo come canone annuo la somma di L. 311.000.

Questa offerta parve seria e conveniente alla Giunta, tanto più perchè gli introiti di quello anno, a causa di continue malversazioni e contrabbandi, erano sensibilmente scemati in confronto dei precedenti esercizi, ed una catastrofe economica minacciava il bilancio municipale.

Nel giorno 8 dicembre, quindi, la Giunta trovando accettabili in massima le condizioni espresse dalla ditta su riferita, si limitò a domandarle soltanto una lieve migliorata del canone, che fu elevato, infatti, a L. 312.000.

Si svolgevano in tali sensi le pratiche, quando Peppuccio Romano, in un agguato alle spalle della Giunta, siccome un grassatore da strada maestra, spedì a Portici il fido Mercurio, cav. Caterini, con l'incarico d'invitare il signor Castellani a recarsi in sua casa, per amminicazioni riguardanti la ditta da lui rappresentata.

Il Castellani nel giorno seguente, infatti, si recò in casa Romano, ove l'onorevole, dopo un breve preambolo, inteso a predisporre la vittima al sacrificio, lo avvertì che la trattativa privata, per la concessione cui sopra, non sarebbe stata ammessa, se non si fosse prima sborsata nelle sue mani la taglia di L. 40.000.

Il sig. Castellani, che forse di quegli atti briganteschi non aveva altra cognizione se non letteraria, a traverso le opere di Misasi, dovette rimanere sbalordito, nello avvisare, tra i mafiosi stile liberty, un masnadiero evoluto e raffinato, ma non meno temibile di quello dei boschi e delle montagne.

Egli tentò quindi di schermarsi in varia guisa e si congedò promettendo, per temporeggiare, una risposta, che la indole della ditta, fin da quel momento, lo autorizzava a prevedere certamente negativa.

Dopo qualche giorno d'inutile attesa, Peppuccio Romano, con telegramma senza firma, in data 14 dicembre da Napoli, premurò il Castellani a volersi di nuovo recare in Aversa, per definire l'affare, ma la sua aspettativa fu delusa.

Il Consiglio Comunale, intanto, trovavasi fissato per il 17, ed all'ordine del giorno era segnata la questione daziaria.

Peppuccio Romano, che doveva trovarsi a Roma precisamente la mattina del 17, poiché la Camera era chiamata a pronunciarsi sulla gravissima questione del *modus vivendi*, volendo, prima di partire, sapere definitivamente quali erano le decisioni della ditta Magnani, telegrafò, sempre da Napoli, in data 15 ed a firma *Enso*, al sig. Castellani in Portici, perchè si fosse trovato alla stazione di Caserta, il giorno successivo, alle ore 9, onde poterli parlare.

Il sig. Castellani si astenne, anche questa volta, di recarsi allo appuntamento indicatogli; e questa sua assenza ebbe per effetto il rimando dell'adunanza consiliare, non essendovi intervenuti gli accolti più fedeli del Romano; sicché, per la mancanza del numero legale, si impose un rinvio per giorno 20.

Tutto questo tenebroso dietroscena trova la sua spiegazione più manifesta in un telegramma spedito, dal cav. Caterini da Aversa, sempre al sig. Castellani in Portici, nello stesso giorno 17. In esso lo avvertiva infatti che, per ragioni politiche, non s'era potuto tenere il Consiglio.

Il racconto, naturalmente, non ha conclusione. E non ne poteva avere.

L'affare Affinito

Nel marzo 1905, Peppuccio Romano premurò il sig. Pasquale Affinito, negoziante domiciliato in Carinaro, perchè avesse fatta istanza alla Commissione amministrativa della R. C. S. dell'Annunziata di Aversa, di cui egli è tuttora Presidente, per ottenere in enfiteusi due fondi di proprietà di quella pia istituzione.

La domanda venne infatti spinta dallo interessato, dal quale, oltre il regolare deposito di L. 100 eseguito all'ufficio di tesoreria per anticipo di spese di perizia, l'insaziabile Peppuccio riuscì a farsi consegnare, in due rate, la somma di L. 500, a titolo di volta garanzia per l'adempimento degli impegni, qualora la superiore autorità avesse approvata la relativa deliberazione.

Essendo stata questa, invece, respinta dalla Commissione provinciale di beneficenza, l'Affinito, reclamò la restituzione della intera somma da lui sborsata. Però se a tale legittima restituzione si mostrava pronto, per la propria spetanza di L. 100, l'ufficio di tesoreria, non dalle stesse buone intenzioni era animato Peppuccio Romano per le altre L. 500.

Ed a nulla giovarono al malcapitato Affinito le interposizioni di autorevoli persone; giacché, ora con sfacciatati dinieghi, ora con pretesti di varia sorta, e qualche volta anche con la minaccia di farlo arrestare, egli si rifiutò sempre di rendergli il mal tolto.

Due lunghi anni erano così trascorsi, allorché, finalmente, nel giorno 25 ultimo, a seguito della nostra impressionante pubblicazione del 21, Peppuccio Romano, a mezzo di persona sua incaricata, trasmise all'Affinito le L. 500 in questione, non senza aver tentato, però, di carpirgli una dichiarazione artificiosa, che valesse a cancellare ogni traccia del reato.

Nel giorno successivo intanto, dalle colonne del Mattino questo farabutto ardiva affermare di non aver mai ricevuto deposito di sorta dal sig. Affinito.

Il dazio consumo

L'anno 1905 fu uno dei periodi più foschi per il dazio consumo di Aversa, gestito in economia dall'Amministrazione Comunale.

Pubbliche autorità, parenti di amministratori e grossi commercianti, stretti in un osceno consorzio col Direttore di quell'ufficio, cav. Caterini, perpetrarono contrabbandi, frodi e malversazioni d'ogni genere, fino al punto che una voce di coraggiosa protesta insorse in quel ci-

prendere ai magistrati di Terra di Lavoro che trattandosi di reati d'azione pubblica essi hanno il dovere di procedere d'ufficio.

La Vita

Come mai riusciva ad esser deputato un uomo senza valore d'ingegno, di studi, di faccenda? Quale l'origine della sua straordinaria potenza elettorale? C'era e c'è stato sempre nella sua attività, nel modo com'essa s'esercitava un non so che d'istintivamente sospettabile, per cui nessun deputato avrebbe mai voluto assumere apertamente una qualsiasi solidarietà con lui. I ministri, invece, sono stati sempre contentissimi di avere Peppuccio Romano dalla parte loro.

E l'on. Giolitti, per attestare la sua riconoscenza al Romano che gli aveva resi grandissimi servizi, dette un posto in Parlamento allo Schanzer del suo cuore.

Ma tutto cadde nell'oblio, poiché anche i più volenterosi si trovarono paralizzati nei loro onesti intendimenti dalla prepotenza di qualcuno tra i più compromessi.

Peppuccio Romano aveva troppe colpe sulla coscienza per sperare di uscire illeso da questa prova del fuoco, e troppe buone ragioni per evitarla ad ogni costo.

Fu in queste condizioni di ambiente e di cose che ebbe luogo, dunque, l'imbroglione delle lire 3000, di cui facciamo cenno.

Sullo scioquio del 1903, il sig. Luigi Nus, funzionario governativo in temporanea missione per l'assettamento del servizio daziario di Aversa, ebbe a denunciare, tra gli altri debiti di contribuenti morosi, anche quello di L. 3000 circa, segnato al nome del sig. Romano Vincenzo. Successivamente, verso la fine del dicembre, in un elenco delle reste attive, lo stesso sig. Nus inseriva la suddetta cifra tra le somme da esigersi nel susseguente esercizio; e, dopo vari mesi d'insolvenza ostinata, procedeva agli atti di peggioramento in danno del debitore.

La vendita non potette però seguire, perchè il Nus, richiamato a Roma per le sue mansioni ordinarie, fu surrogato dal cav. Caterini.

Peppuccio Romano e costui si annasaron subito, e strinsero alleanza. Il Caterini si pose al completo servizio dell'onorevole, e questi gli fu largo di tutto il suo appoggio e della sua protezione fertile di quindi guadagni.

Nel 1905, quindi, questa coppia criminale operò le sue gesta più delittuose ai danni del pubblico patrimonio. Così Peppuccio godette ampia franchigia su tutti i generi soggetti a dazio; mobili nuovi e provviste d'ogni specie vennero introdotti, sotto gli occhi degli agenti, con esenzione da ogni tributo; e, foggando bollette di sbalzo del vino, lasciato invece a giacere nelle cantine, venne assorbito l'antico debito delle L. 3000.

Mezzo codice penale

Possiamo concludere ancora rivolgendoci al deputato Romano queste roventi domande, alle quali non risponderà:

1° se egli sa, per caso, di altre piante rubate di nottetempo dalla Real Tenuta di Licola;

2° se egli, nei corridoi della Camera, ha inteso mai vociferare in un Comune della provincia di Caserta, sciolto per basso affarismo politico, il compenso di L. 500;

3° se egli, in qualche anticamera del Ministero di G. e G. ha appreso, da indiscreti bisbigli, di una certa grazia ottenuta da un volgare delinquente, previo il pagamento di L. 600;

4° se egli ha conoscenza di una certa cambiale di L. 6000, scontata presso una Banca privata, e decimata con denaro d'impronta provenienza;

5° se egli, infine, ha saputo mai di una suora della carità che, novella Bribia, soggiacque alla lussuria di un Nerone moderno, e ne ebbe il grembo carico di prole sacrilega;

6° se sa di delinquenti che, nonostante gravi recidive nel delitto hanno ottenuto scandalosi permessi di porto d'arme.

E le domande potrebbero continuare all'infinito, se si avesse almeno una vaga speranza di ottenere risposta.

Ma egli non risponderà. Né risponderà il procuratore del re di S. Maria.

Risponderesse almeno il Procuratore Generale!

IL MINISTRO PORCO

L'impudenza di un ministro non era giunta, dall'unificazione d'Italia ad oggi, alla altezza sfrontata cui giunse l'altro giorno alla Camera Giovanni Giolitti rispondendo alla interrogazione sulla crudele lesione personale perpetrata su un pacifico cittadino da un criminale vestito da ufficiale dell'esercito.

Egli sapeva che un'inchiesta amministrativa era pendente, egli sapeva che l'autorità giudiziaria aveva aperta un'istruttoria, ma tutto ciò non gli ha imposto alcun riserbo, e non gli ha impedito di dichiarare che l'ufficiale delinquente deve essere assolto perchè ha fatto solo il suo dovere.

Per lui non v'è alcun potere nello Stato. Egli può dire, in questo paese di frati e bottegai: lo Stato sono io. E secondo le sue parole dovranno ora giudicare e nell'inchiesta amministrativa ed in quella giudiziaria, ufficiali e magistrati.

Egli ha voluto dimostrare come la maggioranza pecorelle della Camera sia sua serva fino all'abiezione, e come gli consenta di assumere ogni potere, se lo voglia.

Ma l'estrema gli ha risposto bene questa volta.

Fuori dei laccio raccolti nelle bische e nei postriboli d'Italia per formare il Parlamento d'Italia, v'è della gente che ha un'anima ed una volontà, e che non sempre sarà disposta a tollerare la dittatura d'un ladro confesso.

Giolitti ha fatto l'apologia della violenza, ed ha encomiato il delinquente in divisa. Noi ricorderemo le sue parole, e un'altra volta ci regoleremo in maniera che se vorrà encomiarci i violenti dovrà encomiarci noi.

Perse, se un poliziotto o un ufficiale vi ferisce o vi uccide egli è dopo lodato dai ministri del re. Ricordatelo all'occasione.

Settoscrizione a favore de "La Propaganda"

Somma precedente L. 19,10

La parte eletta degli studenti aversani, mentre invia un deferente voto di plauso all'on. Morgari, sente il dovere di esprimere anche all'autorevole Propaganda il suo vivo compiacimento per la campagna di rigenerazione morale e civile iniziata e favorevolmente compiuta per questa città, ed invia il suo benefico lire 5, raccolte tra gli studenti stessi: A. Annone L. 0,10. A. de Majo 1. A. Paone 1. R. Micillo 0,10. M. Russospena 0,10. N. N. 0,20. A. Rutolo 0,50. A. Farina 1. N. N. 0,25. N. N. 0,10. N. N. 0,65 5,00

Lucio Brenta 1,--

(continua) Totale L. 25,10

IL CONCETTO DELLA RIVOLUZIONE

Vi sono pochi concetti intorno ai quali si sia tanto discusso come quello della rivoluzione. Ciò si può attribuire in parte alla circostanza che esso si oppone agli interessi od ai pregiudizi esistenti, più di qualunque altro; ma in parte anche al fatto che poche idee sono così ambigue come questa.

I fenomeni non si possono delimitare così nettamente come le cose, e tanto meno poi i fenomeni sociali che sono enormemente intricati e lo diventeranno sempre più, quanto più progredirà la società, cioè quanto più varie saranno le forme della convivenza umana.

Fra i più complicati è il fenomeno di una rivoluzione sociale, cioè di una completa trasformazione delle forme ormai superate della convivenza umana.

Nessuna meraviglia che questa parola, usata da ciascuno, venga adoperata quasi da ogni individuo in un significato diverso, e che da uno stesso individuo le siano dati diversi significati in diverse epoche. Gli uni pensano che si tratti di barricate, fucilate, ghigliottine, massacri di settembre, insomma di tutti gli orrori immaginabili. Gli altri vorrebbero togliere alla parola ogni angosciosa, ed in senso largo la ritengono una lenta e pacifica trasformazione della società, qualcosa di simile a quello che accade per la scoperta dell'America o per l'invenzione della macchina a vapore.</